



**LEGAMBIENTE**

*Appunti su  
Valle Mandriole e Punte Alberete*



*a cura di De Renzi Giacinto*

*Appunti\*Legambiente\*Appunti\*Legambiente\*Appunti\*Legambiente\*Appunti*

Unità territoriali omogenee

PASSO DI CORTELLAZZO

CAS

MANORIOLE

MARINA

PORTO

MARI

SAN ROMUALDO

PALLASSA

BAIONA

PINETA

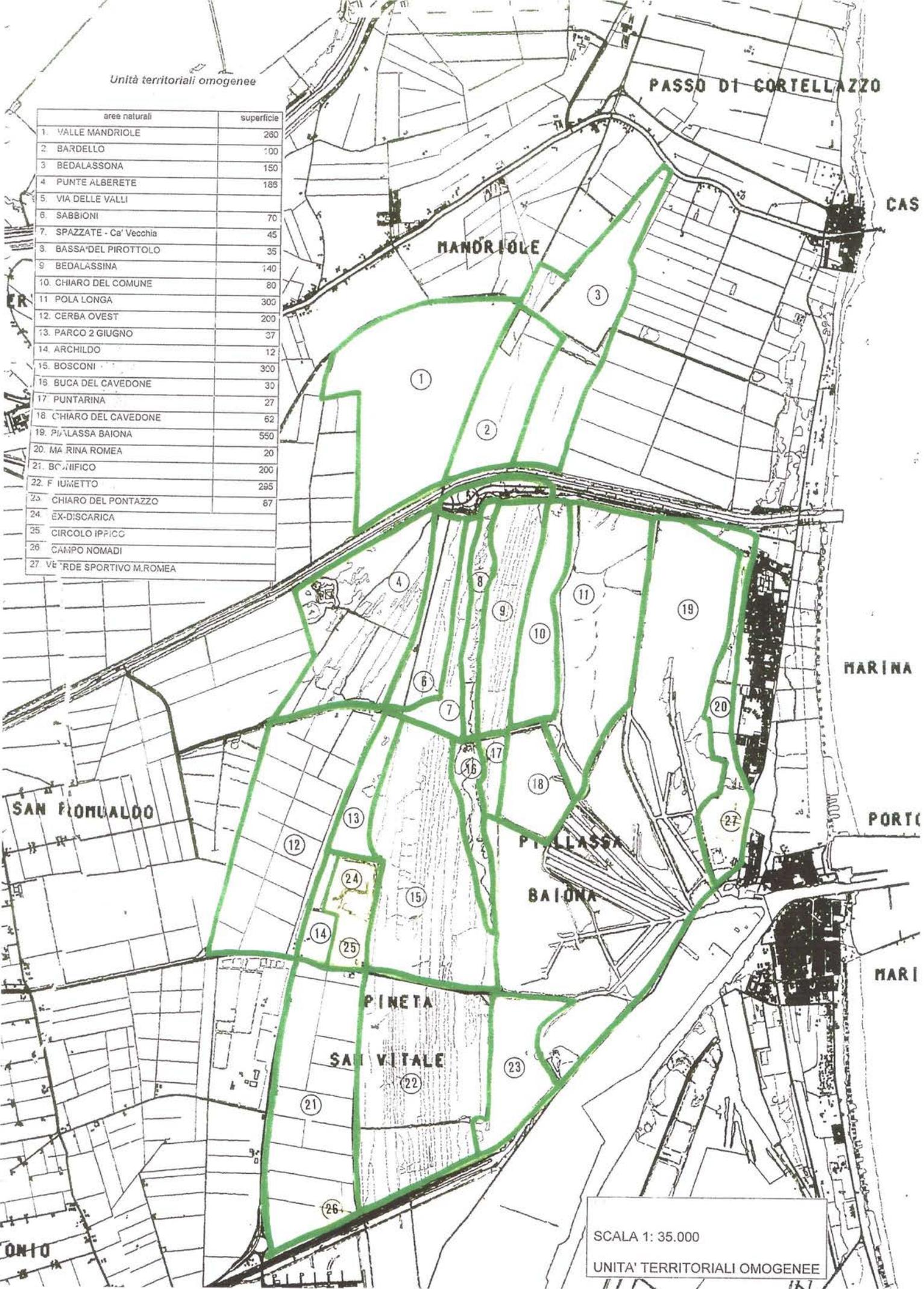
SAN VITALE

ONTO

SCALA 1: 35.000

UNITA' TERRITORIALI OMOGENEE

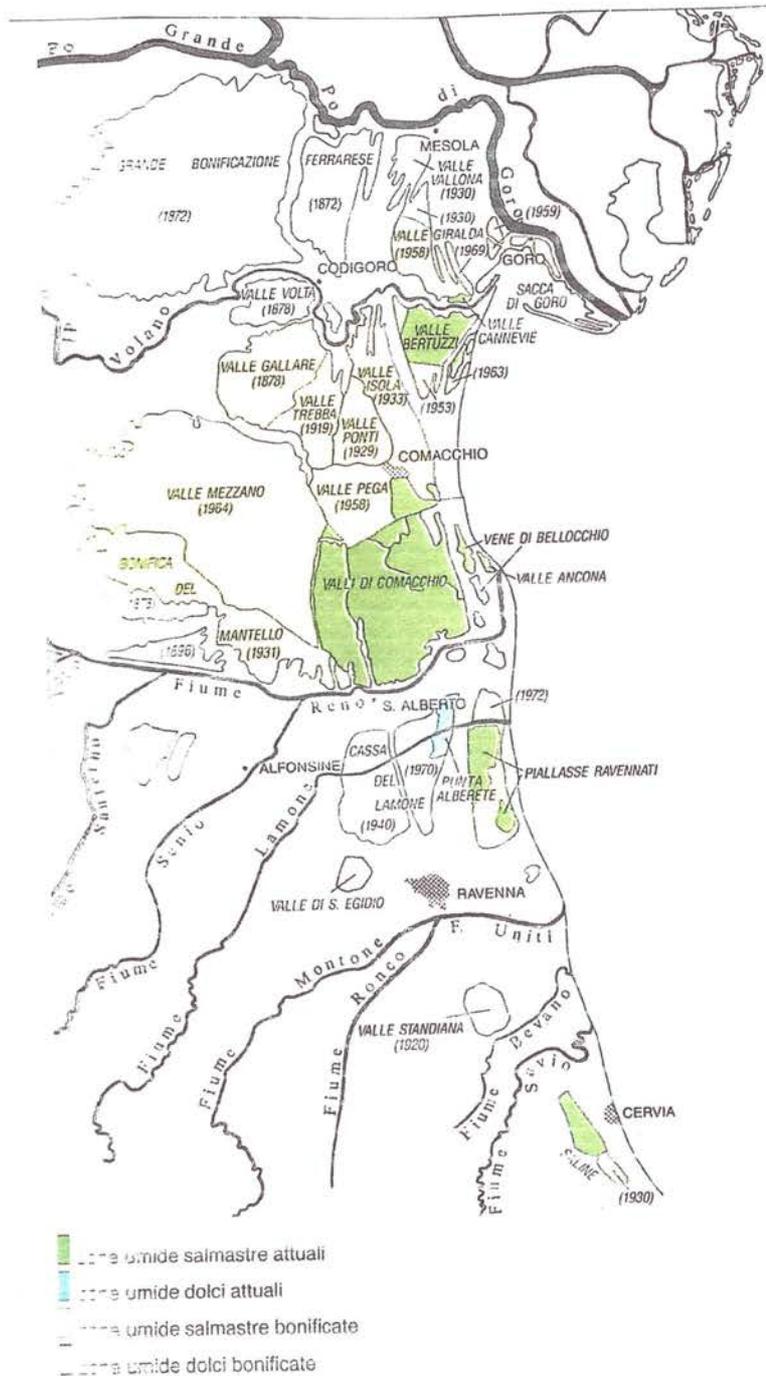
aree naturali	superficie
1. VALLE MANDRIOLE	260
2. BARDELLO	100
3. BEDALASSONA	150
4. PUNTE ALBERETE	185
5. VIA DELLE VALLI	
6. SABBIONI	70
7. SPAZZATE - Ca' Vecchia	45
8. BASSA DEL PIROTTOLO	35
9. BEDALASSINA	140
10. CHIARO DEL COMUNE	80
11. POLA LONGA	300
12. CERBA OVEST	200
13. PARCO 2 GIUGNO	37
14. ARCHILDO	12
15. BOSCONI	300
16. BUCAL DEL CAVEDONE	30
17. PUNTARINA	27
18. CHIARO DEL CAVEDONE	62
19. PALLASSA BAIONA	550
20. MARINA ROMEA	20
21. BORGHIFFICO	200
22. FUMETTO	295
23. CHIARO DEL PONTAZZO	67
24. EX-DISCARICA	
25. CIRCOLO IPPICO	
26. CAMPO NOMADI	
27. VERDE SPORTIVO M.ROMEA	



## I LUOGHI

Pochi chilometri a sud dalle Valli di Comacchio, in territorio ravennate (Provincia di Ravenna), e direttamente raggiungibile dalla statale Romea (S.S. 309), si trova un biotopo di grande interesse costituito in realtà da due ambienti un poco diversi tra di loro, anche se l'evoluzione naturale li sta portando progressivamente alla stessa metà finale, il bosco.

Si tratta di Valle Mandriole e della foresta allagata di Punte Alberete, entrambi ambienti di acque dolci, relitti di più antiche e vaste aree palustri in gran parte bonificate.



La situazione precedente la bonifica si riferisce alla seconda metà del XIX secolo. Per le principali aree bonificate è indicato l'anno in cui è stato ultimato il prosciugamento.

Questo biotopo si può così sinteticamente descrivere:

### **VALLE MANDRIOLE (detta VALLE DELLA CANNA)**

Superficie 260 ettari

Sito Ramsar – Oasi faunistica – vincolo paesaggistico – zona B Parco regionale Delta del Po – ZPS – pSIC IT4070001

Ampie zone sono occupate da ambienti palustri con vegetazione di idrofite ed elofite (fragmiteto, tifeto, cariceto, marsciceto, ecc.). Tali tipologie di vegetazioni sono diversamente abbondanti in rapporto alle zone a diversa profondità. Questo ambiente è particolarmente ricco di specie, fra cui, nidificanti, Tarabuso, Airone rosso, Moretta tabaccata, Mignattino piombato, falco di palude e numerose specie di rallidi e Acrocefalini, è inoltre importante per lo svernamento di Anatidi, alcuni Ardeidi e del Falco di Palude.

### **PUNTE ALBERETE**

Superficie 186 ettari

Sito Ramsar – vincolo paesaggistico – Zona B Parco regionale Delta del Po – ZPS – SIC IT4070001

È un habitat del tutto particolare, che si è sviluppato nelle parti più elevate delle zone palustri a Ponte Alberete e nelle bassure interdunali della Pineta San Vitale, costituito da Salice bianco, Frassino ossifilo, Pioppo bianco, Olmo e nelle zone più rilevate anche qualche esemplare di Farnia. Tale ambiente è determinante oltre che per la presenza di varie specie forestali, per la nidificazione della maggior parte delle specie cicogniformi. La contiguità di bosco igrofilo e di ambiente di stagno è condizione per la sopravvivenza della Rana di lataste, specie endemica della Pianura Padana.

## **CENNI STORICI**

La storia di Valle Mandriole e di Ponte Alberete si può considerare una storia relativamente recente, almeno rispetto ai tempi geologici. Infatti la formazione dell'attuale Pineta San Vitale (posta immediatamente ad oriente di Valle Mandriole e Ponte Alberete) su cordature dunali fossili lasciate da antichi apparati faciali del Po, si può datare tra il XIV° ed il XVI° secolo d.C (Pietro Zangheri - "Flora e vegetazione delle Pinete di Ravenna" - 1936).

Infatti si può presumere con una certa attendibilità che le valli d'acqua dolce del ravennate confinassero con la Pinete già da qualche tempo prima; ma sembra praticamente impossibile tracciare la loro precisa evoluzione a partire dall'epoca etrusco-romana, data l'estrema vivacità del dinamismo geomorfologico del litorale ravennate.

Per avere riferimenti certi è consuetudine locale fare riferimento alla rotta degli argini del Fiume Lamone (che col suo corso divide Valle Mandriole da Ponte Alberete) avvenuta nel 1839 ad Ammonite, presso Mezzano, una decina di chilometri a nord-est di Ravenna, come punto di partenza della storia delle valli di acqua dolce a nord della città.

È risalente a quel periodo la decisione di procedere alla bonifica "per colmata" di una vasta area attorno al tratto terminale del Fiume Lamone, che comprendeva non solo i terreni prativi allagati dalla eccezionale ondata di piena, ma anche l'antica palude ravennate, più o meno boscata, ricadente lungo quasi tutto il margine occidentale della Pineta San Vitale.

Gli ingegneri idraulici dell'allora Governo Pontificio scelsero il metodo della bonifica "per colmata" (consistente nel suddividere con arginature vaste zone da colmare – i "cassi" di colmata – e nel riversarvi alternativamente le acque torbide delle piene primaverili ed autunnali, consentendone il deflusso solo dopo che queste avessero depositati i sedimenti fluviali), in considerazione della straordinaria portata solida dei fiumi appenninici, e del Lamone in particolare.

Il territorio interessato da questa trasformazione interessò una superficie di circa 8.000 ettari, consentendo la progressiva messa a coltura delle aree recuperate, con un ritmo in apparenza modesto (circa 60 ettari all'anno), ma costante nel tempo, tanto che alle soglie degli anni '60 (1960) rimanevano appena 570 ettari circa dell'iniziale comprensorio di bonifica (meno di 200 ettari di Ponte Alberete; un centinaio di ettari della "bassa" del bardello, depressione prativa posta tra la sezione Bedalassona della Pineta San Vitale e Valle Mandriole; i circa 270 ettari della Valle Mandriole, nota localmente anche con il nome Valle della Canna).

Agli inizi degli anni '60 il Comune di Ravenna, proprietario di gran parte dei relitti vallivi, intendeva dar seguito al disegno del Governo Pontificio prima e dell'era fascista poi, continuando la bonifica fino all'annientamento delle zone umide di acqua dolce.

Fu il ravennate Eros Stinchi ed il suo profondo amore per la palude ed i boschi, prima come cacciatore ed in seguito come naturalista, che iniziò la battaglia per la tutela di questi ambienti relitti cominciando a bussare a tutte le porte degli Enti coinvolti nella gestione del territorio. Pur ricevendo molti dinieghi, riuscì a trovare i primi appoggi che gli vennero dal mondo scientifico, e soprattutto dal prof. Augusto Toschi, l'allora direttore del Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia. Tanto ci si batte che nel luglio 1967 si poté arrivare, dopo resistenze e esasperanti lungaggini burocratiche, all'emanazione del Decreto di vincolo paesaggistico, ai sensi della Legge 29 giugno 1939, n. 1497. Vincolo su una superficie di 457 ettari, comprendente Valle Mandriole (271 ettari) e Punte Alberete (186 ettari).

Tutto ciò fu possibile anche per il decisivo ed autorevole intervento del prof. Alessandro Ghigi, uno dei più importanti nomi del mondo naturalistico e protezionistico internazionale, allora presidente della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, istituita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che intervenne presso il Ministero dei lavori Pubblici e presso il Provveditorato Opere Pubbliche per l'Emilia-Romagna, per accelerare un decreto "stralcio" che bloccasse le bonifiche in corso.

Dopo questo primo ed insperato successo, era certamente necessario consolidarlo e giungere ad una tutela anche dei suoi abitanti "naturali", e tra questi in particolare gli Uccelli. Fin dal marzo 1968 il Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia avanzò la richiesta di istituzione, sul territorio già sottoposto al vincolo paesaggistico, di un' "oasi di protezione e rifugio della fauna", ma senza successo.

Nell'estate del 1968 si svolsero vari incontri tra gli Enti interessati alla residua "cassa di colmata del Lamone", sia per organizzarne la sistemazione idraulica ed i programmi di valorizzazione naturalistica, sia per discutere il vincolo faunistico, con il locale Comitato Provinciale della Caccia.

Vista l'impossibilità di una mediazione con il mondo venatorio, si tentò una via impositiva, e si giunse così, il 18 novembre 1968, all'emanazione, da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, del Decreto costitutivo di oasi faunistica su Valle Mandriole e Punte Alberete.

La reazione dei cacciatori ravennati fu così veemente e pesante da indurre il Commissario Prefettizio di allora, che ricopriva anche l'incarico di presidente del Comitato Provinciale della Caccia, a non fare apporre i cartelli indicanti il divieto di caccia e di uccellazione.

Di fronte a questa situazione si ripiegò verso una riduzione della superficie protetta e così si giunse al D.M. 16 giugno 1969, che ridusse a soli 186 ettari (cioè alle sole Punte Alberete) la superficie del territorio vincolato faunisticamente.

Negli anni successivi e in particolare negli anni successivi al 1975, mentre fioriva in Italia una coscienza ecologica e le Associazioni protezionistiche conquistavano un meritato credito ed una crescente considerazione pubblica per la loro attività, furono recepite dallo Stato italiano le direttive e convenzioni europee ed internazionali che miravano alla tutela degli ambienti naturali più rari e minacciati, e tra questi in particolare le zone umide.

Fu il recepimento della Convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar (Iran) il 2 febbraio 1971, reso operante con DPR 13 marzo 1976 n. 488, ad indurre il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste (Marcora) ad emanare una serie di decreti di istituzione di "zone umide di importanza internazionale", secondo gli impegni nazionali sottoscritti nell'ambito della Convenzione stessa.

Tra numerosi altri ricadenti lungo le coste italiane e quelle emiliano-romagnole, non poteva certo mancare quello di Punte Alberete (DM 9 maggio 1977); ma la cartografia, allegata al Decreto Ministeriale, recava i confini del primo decreto istitutivo dell'Oasi faunistica, cioè quello del 18 novembre 1968, comprendente quindi anche Valle Mandriole.

Una sorta di vendetta postuma, un tardivo ma importante riconoscimento ai protezionisti ravennati, che subito si premurarono di inviare il decreto al Pretore, con la richiesta di vietare la caccia a Valle Mandriole. Cosa che avvenne e pur tra proteste si è mantenuta e continua a mantenersi con l'istituzione del Parco regionale del Delta del Po.

Una storia sofferta, ma che ci ha portato ad avere uno delle più importanti zone umide di carattere internazionale (Valle Mandriole e Punte Alberete) ancora oggi gestita da un gruppo di coloro che con tanta passione si sono battuti per la sua salvaguardia e tutela.

## VALLE MANDRIOLE (detta VALLE DELLA CANNA)

Come dicevamo:

Superficie 260 ettari

Sito Ramsar – Oasi faunistica – vincolo paesaggistico – zona B Parco regionale Delta del Po – ZPS – pSIC IT4070001

Bacino di acqua dolce, alimentato dal Lamone (lato sud) e, qualora non vi sia disponibilità idrica nel Lamone, dal Reno (angolo nord-est).

Ampie zone sono occupate da ambienti palustri con vegetazione di idrofite ed elofite (fragmiteto, tifeto, cariceto, marsciceto, ecc.).

Tali tipologie di vegetazioni sono diversamente abbondanti in rapporto alle zone a diversa profondità.

Comunque qui la vegetazione è ancora relativamente bassa e al confine sud-est vi è una torre di osservazione che consente di spaziare col binocolo, o ancor meglio col cannocchiale, su tutta la valle.

Infatti solo due boschetti di salice e varie macchie di salicone (purtroppo in rapida estensione) interrompono uno scenario dominato da immensi tifeti, inframezzati a *chiarì aperti*, di estensione crescente man mano che ci si allontana dal fiume Lamone e ci si avvicina allo scolo Rivalone, che costituisce il confine settentrionale.

Dalla torre è possibile osservare anche l'area della garzaia di Punte Alberete e, soprattutto all'alba ed al tramonto, contemplare il fitto traffico aereo di anatidi, ardeidi, laridi e limicoli tra le due zone del biotopo e sopra il corso del fiume Lamone.

Quando i detrattori di queste aree protette parlano di ingessatura del biotopo si dimenticano la dinamicità costante di questo sito e la necessità di interventi costanti per la tutela e conservazione.

Infatti negli ultimi anni veniva svuotato per circa il 40% nel periodo estivo, in genere in luglio, per provvedere agli sfalci e riallagato in agosto.

In base ai risultati dei modelli gestionali si dovrà però a rivedere questo sistema, privilegiando un intervento radicale, di maggiore incisività per una sua migliore funzionalità idraulica e per il controllo della vegetazione, con riduzione degli interventi di prosciugamento annuali.

Occorre comunque mantenere sempre il livello idrico costante dalla primavera fino ad agosto, per non compromettere la nidificazione delle specie con priorità di tutela ed evitare lo stress del prosciugamento annuale, che favorisce la evoluzione della vegetazione verso il bosco igrofilo (soprattutto *Salix cinerea*).

Dal punto di vista vegetazionale le specie maggiormente presenti sono la Cannucchia di palude (*Phragmites australis*), la Tifa maggiore (*Thypha latifolia*), la Lisca (*Scirpus lacustris*), il Salicone (*Salix cinerea*), quindi si può dire di una certa banalità.

Questo ambiente, invece, è particolarmente ricco di avifauna; infatti si possono vedere: Ardeidi di ogni tipo come il Tarabuso (*botarus stellaris*), il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*), la Nitticora (*Nycticorax nycticoras*), la Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), l'Airone bianco maggiore (*Casmerodius alba*), la Garzetta (*Egretta garzetta*), la Spatola (*Plateola leucorodia*), l'Airone rosso (*Ardea purpurea*) e l'Airone cinerino (*Ardea cinerea*); l'Ibis mignattaio (*Plegadis falcinellus*), il Marangone minore (*Phalacrocorac pygmeus*), la Moretta tabacatta (*Aythya nyroca*) e numerose altre specie di anatidi quali il Fischione (*Anas penelope*), il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), la Canapiglia (*Anas strepera*), il Mestolone (*Anas clypeata*), il Codone (*Anas acuta*), l'Alzavola (*Anas crecca*), la Marzaiola (*Anas querquedula*), il Moriglione (*Aythya ferina*) e poi ancora la Volpoca (*Tadorna tadorna*), per non parlare dei rapaci quali il Falco di Palude (*Circus aeruginosus*) ed anche saltuariamente l'Aquila anatraia maggiore e minore (*Aquila clanga* e *aquila Pomarina*). E questo credo sia sufficiente sia per gli esperti che per i non esperti, certamente una buonissima palestra per il birdwatching.

## PUNTE ALBERETE

Anche qui come dicevamo:

Superficie 186 ettari

Sito Ramsar – vincolo paesaggistico – Zona B Parco regionale Delta del Po – ZPS – SIC IT4070001

la peculiarità di Ponte Alberete è quella, pressoché unica nella nostra regione, rara in Italia e di sicuro interesse internazionale, di una palude “matura”, ma comprendete varie fasi dell'evoluzione, dai *chiari* relativamente profondi ai fitti fragmiteti, tifeti, giuncheti e marisceti, ai magnocariceti che precedono gli arbusteti (a Salicone) ed infine nelle aree più elevate (dossi o staggi) vere e proprie cortine di alberi, con esemplari anche di grandi dimensioni: pioppi e salici bianchi, frassini, ontani neri, farnie, olmi, ecc.

Nei poco più di tre chilometri di percorso attrezzato, che si raccomanda di percorrere rigorosamente in silenzio ed in contemplazione, ci si immerge in una realtà inaspettata ed apparentemente caotica per la naturalità delle *rovine vegetali* lasciate in loco da una gestione che cerca di intervenire il meno possibile, anche se ciò non è facile in una zona palustre. Qui si può apprezzare una varietà della flora, comprendente specie rare ed altrove quasi scomparse, come il campanellino, l'euforbia palustre, la ninfea e tutte le grandi elofite, i carici, il giunco fiorito, il coltellaccio, ecc. Vistose fioriture di arbusti e scenografici scorci di grandi alberi emergenti dalle acque palustri, consentono di ammirare panorami pressoché irripetibili ed indimenticabili.

Un discorso a parte riguarda gli ambienti di nidificazione: pur ospitando una delle più importanti *garzanie* d'Europa (una specie di condominio per ardeidi), non è facile osservare la grande quantità e varietà di uccelli presenti, anche stando presso il camminamento schermato, appositamente allestito lungo la carraia Scagnarda. Ma venendo in orari più appropriati ed armandosi di pazienza le sorprese e le meraviglie non mancheranno di certo.

### SOMMARIO SCHEMATICO DELLA VEGETAZIONE DI PUNTE ALBERETE

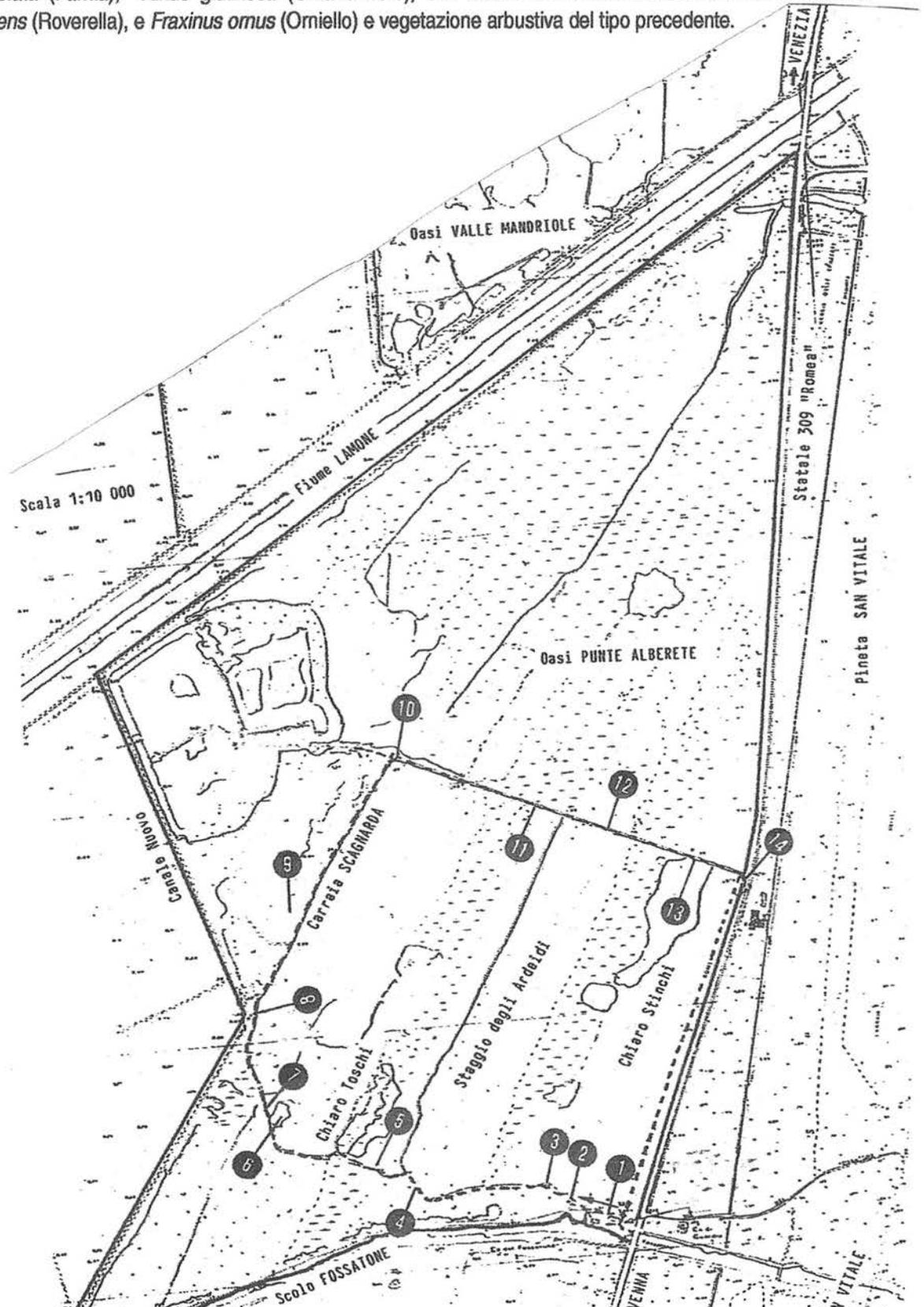
1. **VEGETAZIONE ACQUATICA “CHIARI” E CON PRESENZA PERMANENTE DI ACQUA FERMA O DEBOLMENTE CORRENTE**
  - a) **Vegetazione acquatica completamente sommersa e radicata al fondo con fiori e talune foglie emerse (rizofite):**
    - Nymphaea alba* (Ninfea)
    - Hydrocharis morsus-ranae* (Morso di rana)
    - Urticularia vulgaris* (Erba vescica comune)
    - Ceratophyllum demersum* (Ceratofillo)
  - b) **Vegetazione acquatica con idrofite galleggianti sul pelo dell'acqua (pleusofite):**
    - Lemna minor* (Lenticchie d'acqua)
    - Lemna trisulca* (Lenticchie d'acqua)
    - Spirodela polyrrhiza* (Lenticchie d'acqua)
    - Salvinia natans* (Erba pesce)
2. **VEGETAZIONE AD ELOFITE**
  - Fragmiteti a *Phragmites australis* (Cannuccia di palude)
  - Tifeti a *Typha angustifolia* (Tifa) e *Typha latifolia* (Tifa maggiore)
  - Marsiceti a *Claudium mariscus* (Falasco)
  - Sparganieti a *Sparganium erectum* (Coltellaccio)
  - Magnocariceti a *Carex sp. pl.* con *Euphorbia palustris* (Euforbia di palude), *Valeriana officinalis* (Valeriana), *Eleocharis palustris* (Giunchina), *Leucojum aestivum* (Campanella)
  - Scirpeti a *Scirpus lacustris* con *Lythrum salicaria* (Salcerella), *Butomus umbellatus* (Giunco fiorito), *Iris pseudoacorus* (Giaggiolo acquatico o Iris giallo), *Alisma plantago – aquatica* (Mestolaccio)

### 3. VEGETAZIONE ARBUSTIVA

Cespuglieti igrofili a *Salix cienrea* (Salicone) dominante ed altri salici, localmente con differenziazioni xerofile caratterizzate da *Cornus sanguinea* (Sanguinello), *Crataegus monogina* (Biancospino), *Prunus spinosa* (Prugnolo), *Lonicera caprifolium* (Caprifoglio), *Rhamnus cathartica* (Spin cervino), *Frangula alnus* (Frangola), *Viburnum opalus* (Pallone di maggio), *Clematis viticella* (Vitalba paonazza).

### 4. VEGETAZIONE ARBOREA

Bosco igrofilo a *Salix alba* (Salice bianco), *Populus alba* (Pioppo bianco), *Ulmus minor* (Olmo), *Quercus pedunculata* (Farnia), *Alnus glutinosa* (Ontano nero), con localmente differenziazioni xerofile a *Quercus pubescens* (Roverella), e *Fraxinus ornus* (Orniello) e vegetazione arbustiva del tipo precedente.



1) **Paratia del Fossatone**

L'afflusso ed il deflusso dell'acqua è gestito dalla Coop. ARCA, in accordo con Enti pubblici e privati: ciò si rende necessario perchè l'acqua proviene dal Fiume Lamone, in parte deviata nello Scolo Fossatone, viene utilizzata dall'acquedotto cittadino e dall'area industriale, oltre che per l'Oasi. Nei vari periodi dell'anno occorrono livelli idrici diversi e solo una gestione accorta permette di mantenere un ambiente di incomparabile pregio naturalistico.

2) **Sentiero sud**

La foresta allagata che vi apprestate a percorrere è composta di essenze arboree adattate a vivere con livelli idrici variabili. Tra queste il Pioppo bianco riconoscibile dalla corteccia argentea e dalla pagina inferiore delle foglie della stessa colorazione. Segue un boschetto di Salice bianco, con qualche pianta di frassino, esempio dell'evoluzione in atto nelle zone alberate.

3) **Fossa del sentiero sud**

Oltre alla Tifa, una delle piante palustri più usate dalla "gente di valle" era senz'altro la caresina (zlèna) che, raccolta e lavorata ad arte, dava robuste borse e sicure impagliature per sedie.

4) **Staggio degli Ardeidi**

Il sentiero, sempre accompagnato dalla "fossa" entra ora in uno "staggio" cioè un dosso alberato che percorre longitudinalmente la valle. Si nota anche qualche Farnia, specie tipica della fase finale dell'evoluzione dei boschi umidi alle nostre latitudini.

Alcuni alberi secchi mostrano il ramo ricamato da strani disegni geometrici: si tratta di Olmi, disseccati dalla grafiosi ed incisi da Coleotteri Scolitidi.

5) **Chiaro Toschi**

Appena usciti dal bosco, si aprono ai lati del sentiero alcuni stagni. Sono in parte occupati a Tifa, in parte Cannuccia di palude, a seconda del livello idrico. In estate si possono ammirare le fioriture dell'Utricolaria, una pianta acquatica "carnivora" che cattura microorganismi tramite vescicole poste sulle foglie. A lato del sentiero varie specie di arbusti (Spin cervino, in particolare): la loro importanza è vitale per la fauna che trova in esse una fonte alimentare sino al trado inverno. Negli stagni sostano e nidificano varie specie di uccelli, presenti in gran parte dell'anno.

6) **Chiaro Quadrato**

In questo stagno è possibile vedere coppie di Folaghe nidificanti (a volte in compagnia dei pulcini). Il chiaro si presta anche all'osservazione dell'elusiva Tartaruga palustre e di specie ornitiche diverse.

7) **Euphorbia palustre**

L'appariscente fioritura risulta scientificamente importante in quanto pianta nutrice delle larve di una rara farfalla crepuscolare (*Chamaesphecia palustris*), che ha qui l'unica stazione nota in Italia e la più meridionale d'Europa.

8) **Inizio carraia Scagnarda**

Sulla sinistra, al confine dell'Oasi, campi coltivati, e, sullo sfondo, il Fiume Lamone. Al bordo della fossa vegetano Iris gialli, qualche Ninfea bianca, e, d'estate, molte piante tipiche della palude: Salcerella, Mestolaccia, Malvavischio, ecc.

9) **Ontano nero**

Un magnifico esemplare di questa specie tipica dei suoli semi allagati. I fiori femminili e maschili sono poratti dalla stessa pianta. I frutti che ne nasceranno saranno, durante l'inverno, fonte di cibo per piccoli passeriformi facilmente osservabili.

10) **Ricovero attrezzi**

I salici bianchi della zona ospitano spesso uno o più nidi di Pendolino. La costruzione di questi singolari nidi di piumino vegetale finemente intessuto inizia in aprile, ma può durare a lungo.

11) **Campanellini**

Qualcuno li scambia per mughetti, si tratta invece di una specie rara, molto localizzata.

**12) Area della nuova garzaia**

La nidificazione di centinaia di Ardeidi coloniali è forse l'avvenimento più noto ed appariscente dell'Oasi: le specie rappresentate nel tabellone sono tutte nidificanti.

**13) Chiaro Stinchi**

In questo punto si estendeva la stazione più ampia e spettacolare di Ninfea. Una sosta nella zona permetterà di osservare uccelli acquatici, nonché le Natrice, biscie d'acqua a caccia di Rane verdi, specie durante la primavera avanzata e l'estate.

**14) Sbarra di accesso dalla Statale "Romea"**

inizia il sentiero di ritorno, dove si possono apprezzare nuovi scorci di foresta allagata. Se si procede con calma i boschi di Frassini emergenti dalle acque scure trasmettono la loro suggestione. Maestosi esemplari di Farnia e di pioppo bianco si stagliano alla sinistra, verso la Romea. Prima della fine del sentiero si incontrano, tra le altre, alcune piante di Viburno (o Pallon di maggio); i fiori sono composti da petali molto appariscenti, ma sterili, con la funzione di attirare gli insetti pronubi verso la parte centrale del capolino, recante fiori meno appariscenti, ma fecondi.